

Privilegium Othonis

Il *Privilegium Othonis* è una legislazione imperiale stipulata a Roma il 13 febbraio del 962 tra Ottone I di Sassonia e papa Giovanni XII, pochi giorni dopo l'arrivo di Ottone a Roma del 2 febbraio, cui era seguita l'incoronazione imperiale. L'autenticità del contenuto del documento, molto discussa, sembra certa, anche se la versione attualmente esistente, conservata nell'Archivio Segreto del Vaticano, sembra essere soltanto un duplicato dell'originale, che probabilmente è andato perduto.

Il documento stabiliva che

- 1) l'elezione papale dovesse avvenire soltanto con il consenso dell'Imperatore del Sacro Romano Impero e alla presenza di suoi rappresentanti;
- 2) inoltre, Ottone attribuì a se stesso reali diritti di sorveglianza, anche militare, sulla città di Roma.
- 3) Ottone si impegnava poi a riconoscere tutte le donazioni territoriali elargite da Pipino III e Carlo Magno alla Chiesa (le erano state sottratte dai Re d'Italia), che rimasero però sotto la tutela imperiale.

Con il *Privilegium* Ottone, molto religioso, si ergeva a difensore della cristianità: il suo intento era quello di incitare una riforma della Chiesa, caduta nel lusso e nella corruzione, e, al contempo, legittimare il controllo imperiale sul papato. Giovanni XII, da parte sua, prestava giuramento di alleanza all'imperatore promettendogli di chiedere il suo gradimento ogni volta che la Chiesa eleggesse un nuovo papa. Anche la nobiltà e il popolo romano prestarono giuramento di fedeltà a Ottone.

L'anno seguente, in seguito alla fuga di Giovanni XII colpevole di aver tradito il patto di alleanza con l'Imperatore, nel corso del sinodo convocato il 6 novembre in San Pietro Ottone impone una clausola al *Privilegium*, secondo la quale nessun futuro papa poteva essere eletto senza il beneplacito del sovrano regnante, mentre, secondo la prima stesura del documento, il beneplacito imperiale poteva giungere ad elezione avvenuta.

Il *Privilegium* fu riconfermato attraverso il *Diploma Heinricianum*, stipulato il giorno di Pasqua del 1020 tra il papa Benedetto VIII (1012–1024) e l'Imperatore Enrico II (1002–1024) a Bamberg, in occasione della visita del papa alla città.

Hanns Leo Mikoletzky lo definisce un "documento spesso sopravvalutato" e afferma che Enrico non sarebbe stato eccessivamente interessato dal problema delle sue numerose condizioni vincolanti. "Questo perché il contesto di questi privilegi va preso in forma rigida, la cui conferma era forse una questione di prestigio per il papato ma non più un obbligo esaltante per il sovrano di Germania. Il riconoscimento della proprietà della Chiesa e dei diritti che trovarono qui espressione sarebbe sicuramente stato preteso da parte della Curia in caso di emergenza sul piano di conferme precedenti senza questo gesto da parte di Enrico".

Nei decenni successivi alcuni pontefici, a partire da Leone IX, iniziarono una riforma della Chiesa e, di conseguenza, si opposero al *Privilegium*, che ne limitava l'autonomia. Esso fu abolito da Niccolò II nel Concilio lateranense del 1059: il papa emanò un decreto con il quale veniva stabilito che, da allora in poi, l'elezione del pontefice fosse esclusivamente una prerogativa di un collegio di cardinali, riuniti in Conclave. L'abolizione del *Privilegio* fu alla base del duro scontro che contrappose la Chiesa e l'impero dal 1076 al 1122: la lotta per le investiture.